

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE

MARTEDÌ

POLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno scudi 5. 70
Sei mesi " 2. 80
Tre mesi " 1. 50
Due mesi " 1. 20
Un mese " — 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno franchi 40
Sei mesi " 22
Tre mesi " 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 4 GIUGNO

La seduta di jeri fu burascosa e per noi di grande meditazione. Si parlò molto, e la confusione fu ancora maggiore; ma questi sono inconvenienti di che poco deesi far conto per ora mentre il tempo e la politica del regime costituzionale vi rimedieranno; ma se poco teniam conto della forma di un dibattito non possiamo certo esser così indifferenti del soggetto.

La situazione dello stato va ogni giorno peggiorando, e se fosse vero quanto intende il Sig. Orioli a carico del nostro Ministero, cioè aver egli inaugurato una politica di separazione dal trono di Pio IX. non saremmo ancora a domandarci la causa della incertezza e del silenzio del Ministro Mamiani dinanzi alle continue interpellazioni che lo assalgono da tutte le parti; chè a Roma il Pontefice fu, e sarà in perpetuo l'unica guarentigia dell'ordine, dell'armonia delle proprietà, e lo allontanarsene sarebbe provocare antagonismo, lotta andare incontro ad una ruina, alla morte.

La forza d'un potere esecutivo, la condizione della sua influenza è nell'unione e perciò un Ministero qualunque che sognasse emanciparsi dall'unità del trono costituzionale, è condannato da se medesimo, il tempo non può tardare a liberarne una nazione civilizzata e di buon senso.

Malgrado le molte voci sparse in contrario, vogliamo credere che il nostro gabinetto marcerà sempre d'accordo ed in buona armonia con quel Grande che fu iniziatore della vera libertà, di ogni progresso in Italia, in Europa. Non sappiamo per altro intendere quali motivi indussero il Sig. Mamiani a cercare sutterfugi alle interpellazioni di un Mayr, di un Cicognani ec.; se ci rammentiamo dei tre voti di fiducia da lui ottenuti giorni fa se i mali sono grandi perchè non debbono essere palesi ai rappresentanti della nazione per porvi rimedio in un col Principe?

Dopo il Ministero, una parola al Consiglio de' Deputati che jeri votò l'effettivo di 24,000 uomini sul piede di guerra. Lodiamo quel profondo sentimento di nazionale indipendenza che anima così bene il nostro parlamento, non possiamo però dire altrettanto della celerità con che sanzionò tutti i singoli articoli della proposta legge.

A tutti è noto di quanto mancano i soli 17,000 uomini effettivi del nostro esercito, or domandiamo a chi è di buon senso se non sarebbe egli stato più economico, più espediente, più giusto pensare a provvedere dell'occorrente, anzi del necessario l'armata già esistente, col l'aggiungervi una divisione di civica mobilizzata, che di creare un nuovo corpo di truppe che richiederebbero molto tempo, moltissime spese prima di renderle capaci a fare una campagna, difendere le nostre istituzioni ad ogni istante minacciate dall'armata di Radetzki. Non è tanto il numero, quanto le qualità de' militi di che abbisognamo nelle presenti circostanze; ora invece di avere 17,000 uomini di truppa regolare ben provvista ed organizzata, ne avrem 24,000 non direm già pessimi ma sprovvisti, inutili e di una spesa per noi insopportabile. Senza poi poterne fare quell'uso desiderabile. Ma li 24,000 uomini saranno in attività per le sole attuali circostanze. Sta bene ma quanto pretendete durerà la guerra d'Italia? Tre mesi, sei mesi, un anno? Vogliamo sperare che la causa sarà decisa in favor nostro prima di quel tempo, ed allora cosa farà il Ministero dei 24,000 uomini arruolati? rimandarli ognuno alle loro case con indennizzo, poichè in tempo di pace la nostra civica è bastante per mantenere l'ordine interno, e pel servizio delle piazze bastano anche soli 10,000. È stato dunque un grave sbaglio di aumentare le spese dell'erario pub-

blico, mentre diffettiamo di munizioni, d'armi e di tutto l'occorrente per gli accampamenti, le ambulanze ec. ec. L'alto Consiglio vogliamo sperare che esaminando meglio il progetto ministeriale ne svelerà gli inconvenienti.

Rimettiamo ad altro numero l'esame della risposta dell'uno e dell'altro consiglio al discorso della corona. Però dobbiamo annotare qui un grave errore dell'alto Consiglio che dichiara dovere indirizzare la sua risposta al ministero e non al Principe. *Monsignor d'Andrea* con quel senso distintivo che da l'esperienza degli affari ha con saggezza richiamate le massime costituzionali in tale materia. Il voto dell'alto consiglio non esclude che il sullodato Prelato abbia indicato i veri principj; tal voto anzi mostra sempre più rimarcato che i Consigli di Roma hanno gran bisogno di ricevere lezioni in materie costituzionali.

LA QUISTIONE ITALIANA

Mentre i nostri generosi guerreggiano per la libertà, e la indipendenza d'Italia, è bene gettare uno sguardo su' gl'interessi che signoreggiano le Potenze Europee, onde risapere con chi abbiamo a farla, quali riconoscere agevolmente per amici, e quali per nemici.

Al Nord ci si para un impero immenso, solo ed ultimo rappresentante dell'assolutismo in Europa, impero estenuato prima del tempo da una civilizzazione prematura, preceduta dal vizio e dalla corruzione.

Pure questo impero è ancora potente a cagione della ignoranza delle masse, del loro rispetto, e cieca obbedienza agli ordini dell'Imperatore, della loro organizzazione particolare, e del concentramento di tutti i poteri in una sola e medesima mano.

Gli uomini della vecchia Europa non debbono illudersi: in Russia una rivoluzione liberale non è possibile ancora. Que' popoli non hanno mai conosciuta libertà; quella libertà che noi cerchiamo è troppo contraria ai loro interessi, perchè possano desiderarla; l'assolutismo è la loro unica guarentigia, e l'assolutismo vi durerà.

Ma da che questo impero sussiste sotto una forma differente dalla nostra, ne viene per necessario conseguente ch'egli sia nemico degli altri stati costituiti in diversa maniera? Ciò non diciamo; perchè fra le nazioni oltre la quistione della simpatia, non si tratta di sole costituzioni, ma è duopo considerar gl'interessi. Se dunque nella quistione della politica esteriore avvenisse, che un impero assoluto, ed una repubblica democratica avessero i medesimi interessi, risulterebbe un'alleanza fra queste due nazioni benchè governate in maniera affatto differente.

Dunque la quistione riducesi a sapere se fra la dispotica Russia, ed una o più nazioni democratiche di Europa possa esservi uniformità d'interessi; affm di giudicare se possa esservi alleanza fra loro.

Fra noi e la Russia v'è un gran delitto, ed è la Polonia. Essa però non è la sola colpevole, perchè la Prussia e l'Austria vi ebber parte. Ma questa è una quistione di simpatia. Il delitto della Russia non si arrestò allo smembramento della Polonia, ma giunse perfino a toglierle la nazionalità, e la fede de' suoi Padri. Il gastigo non dobbiam dubitarne terrà dietro al delitto. La Russia si ha stretta al piede una catena, che presto non avrà più forza per trascinare, e che non tarderà a reagire contro di essa, se non si affretta a svincolarsene.

La divisione della Polonia è stata per la Russia un grande errore in politica, perchè la Polonia trovavasi fuori del vero centro di operazioni di quella, e del suo piano di politica generale. Dopo Pietro il Grande la Russia tende alla ricostituzione dell'antico impero d'Oriente; perciò l'oggetto speciale di sua politica è l'assorbimento dell'impero Ottomano. La divisione della Polonia non è

stato per essa la conseguenza di un piano premeditato, ma di un accidente. Se Caterina Seconda non fosse stata costretta alla guerra per far dimenticare la sua usurpazione, e se la sua invasione dell'impero Ottomano non fosse stata impedita dalla Francia, e dall'Austria, essa non avrebbe forse mai pensato alla divisione della Polonia.

In secondo luogo la Russia ha delle antiche pretese sopra le Indie attualmente possedute dall'Inghilterra, nel tempo stesso che vuol divenire nel Mediterraneo potenza marittima e commerciante. È questo un principio di perpetua lotta fra la Russia e l'Inghilterra, lotta, che a di nostri si è manifestata col massacro dell'Afghanistan, e colla interminabil guerra del Caucaso. Imperciocchè ognuno conosce l'Inghilterra non poter condiscendere che la Russia da una parte giunga alle Indie, e dall'altra che colla distruzione dell'impero Ottomano occupi i porti sul Mediterraneo, che le permetterebbero di gareggiare col commercio inglese. —

Da ciò ne segue, che fra la Russia e l'Inghilterra esiste un perpetuo *casus belli*, che impedisce fra loro una durevole alleanza.

L'Austria d'altronde è stata spessissimo l'alleata della Russia, a condizione però di profittare delle conquiste che potrebbero farsi, e mostrarsi l'umile serva dello Czar. La Prussia è nella medesima posizione, con questa differenza che l'Austria temeva l'ingrandimento della Russia in Oriente, ed univasi segretamente all'Inghilterra per opporsi ai suoi progetti. La Russia è illuminata abbastanza per conoscere questo piccolo maneggio; e perciò non si è mai troppo fidata all'alleanza austriaca, ed ha anzi cercato sempre di comprometterla, onde ridurla alla impossibilità di nuocerle. Per conseguenza non conta per nulla sur un'alleanza, la quale per essa non avrebbe altro risultato, che d'impedire la sua libertà di azione. Perciò la Russia deve chiamarsi pur soddisfatta di poter trovare nel regime costituzionale adottato in Austria un pretesto per romperla con essa; e molto più deve godere della attuale guerra colla Lombardia, da cui deriva l'indebolimento di un'alleanza, che non per altro le si è stretta, se non per attraversare i suoi progetti. Dunque sotto questo punto di vista la Russia pel suo proprio interesse non dovrebbe essere sfavorevole alla causa della emancipazione d'Italia, e molto più per la questione orientale, perchè la Russia, l'Italia, e la Francia non avrebbero che un medesimo interesse, quello cioè di far cessare la invasione del commercio inglese nel Mediterraneo. Da ciò ne segue, che la Russia considerando il suo proprio interesse dovrebbe più propendere ad una alleanza colla Francia, e coll'Italia, che non con altre nazioni.

La prova di questa asserzione rilevasi dal fatto della neutralità che la Russia ha adottato per sistema nelle contingenze presenti. Per conseguenza l'Italia non ha nulla a temere della Russia: questa non le presterà soccorso è vero, ma neppure vorrà porre ostacolo alla sua emancipazione.

La Prussia non ha interesse veruno nella quistione; e se ne avesse, i suoi desiderj sarebbero del tutto conformi a quelli d'Italia. Essa la Prussia da gran tempo si studia per deprimere la Casa d'Austria, onde non può supporre in lei l'intenzione di coadiuvarla a ricuperare una corona che va perdendo che la rende quindi meno forte.

Riguardo alla Francia non v'è bisogno di prove per asserire che è favorevole alla causa italiana.

La Spagna non è più una potenza.

Per l'Inghilterra il caso è differente. È questa una potenza, anzi una delle primarie del globo. L'Inghilterra è un mercante coronato: tutti i suoi atti politici sono atti

di commercio, tutte le sue fortezze sono magazzini. tutte le sue posizioni militari sono banchi mercantili, tutti i suoi agenti diplomatici sono commissionarij. Ella non mette fuori una nota, non aumenta sul mare un naviglio, non tira un colpo di cannone, non proclama un'idea filantropica, non compie un atto di barbarie, o di generosità, non stende la mano ad un popolo se non per spacciare una balla di mercanzia, ed aprire una nuova strada al suo commercio. E come potrebb' essere altrimenti? L'Inghilterra ha per base della sua intera esistenza l'industria ed il commercio: se a questo deve la sua vita, or non vive che per questo. L'industria per sussistere ha bisogno di fabbricare continuamente, ed il commercio di sempre trasportare ed asportare. Più l'industria fabbrica, e più il commercio asporta; più l'una ha bisogno di fabbricare, e più l'altra ha bisogno di asportare, perciocchè la nazione ha fondato su questo la propria esistenza. A poco a poco la Gran-Bretagna è divenuta un vasto laboratorio, i cui magazzini si riempiono, e si vuotano incessantemente. Se il suo commercio per alcun tempo rimane sospeso, essa perde il respiro, e si muore di pleura. Dunque è per essa di necessità assoluta cercare nuovi fondachi, e schiacciare tutti gli altri pretendenti. Operare altrimenti sarebbe un voler perire; ma essa ha buona volontà di vivere.

Ciò posto, facciamci ad esaminare se essa può essere, come pretende, sincera amica della italiana indipendenza. Primieramente l'Italia ricostituita in nazione unita mercede un'alleanza forte, e durevole si rimarrebbe nello stato di nullità industriale, in che trovasi al presente? No certamente: dunque diminuzione di beneficj per l'Inghilterra. La confederazione italiana unita d'interessi conserverebbe la frazione di dogane che esiste oggidì? No certamente. Dunque impossibilità per l'Inghilterra di ottenere con minaccia tariffe vantaggiose, come è avvenuto pochi anni addietro per l'affare del zolfo. La confederazione italiana si contenterebbe dell'inferiorità marittima, in che trovasi al presente? No certamente. Dunque attentato contro l'impero assoluto che l'Inghilterra vuole esercitare su tutti i mari del mondo, e specialmente oggidì sul Mediterraneo. La confederazione italiana non cercherebbe di sviluppare il suo commercio marittimo? Certamente sì. Dunque competitore pericoloso all'Inghilterra. La confederazione italiana non stringerebbe alleanza colla Francia, e non stabilirebbe perfino una linea doganale con essa? Probabilmente sì. Dunque immenso danno, perdita immensa pel commercio inglese, e probabile cessazione dell'impero d'Inghilterra nel Mediterraneo.

Dopo questo semplice esame potrà giudicarsi se l'Inghilterra è interessata o no a favoreggiare la causa della indipendenza italiana. Siccome l'Inghilterra è un mercante, non farà mai cosa che possa nuocere ai suoi interessi; dunque l'Italia non può nulla impromettersi da lei; piuttosto dee tutto temere da una potenza, la quale o all'aperto, o in segreto è stata sempre amica dell'Austria.

Passiamo all'Austria, ed esaminiamo perchè, essendo o no costituzionale, sia suo malgrado accanita nemica della indipendenza italiana. Noi non farem parola dell'amor proprio che vi è naturalmente nel conservare il suo dominio sull'alta Italia, perchè si comprende da tutti. Se questa soltanto fosse la cagion della guerra intrapresa, vi vorrebbe qualche facile mezzo di accomodamento pacifico dopo una lotta di poca durata. Non trattasi però di solo amor proprio, sì bene d'interessi vitali. E primieramente l'Austria da molti secoli ha la pretensione di dominare la Santa Sede; e questa pretensione ha originato tutte le guerre di cui l'Italia è stato il teatro, senza nulla dire delle orribili dissensioni intestine, che l'hanno desolata. Secondariamente l'Austria si è sottoposta a tanti sacrificj, e bassezze per ottenere alcuni porti che possiede sull'Adriatico. Questo è per essa il nodo della quistione, questo il vero oggetto della guerra; conciossiachè è cosa crudele per lei vedersi abarrata in un momento la via commerciale, che aveasi aperta con tanti stenti. Erasi lusingata che a forza di sacrificj, di maneggi, e di tempo diverrebbe potenza marittima, e prenderebbe così la sua parte dell'impero dei mari. Tutte le sue mire, i suoi sforzi, i suoi affetti si concentravano su quest'oggetto, quand' ecco ad un tratto si vede tolta di mano ogni cosa, e deleguati i cari sogni di tanti anni; attraversate le vie commerciate, disseccate le fonti delle sue ricchezze, e della sua influenza. Oseremo sperare ch'essa abbandoni senza combattimento una sì ricca preda, una conquista costatale già sì cara? No, l'interesse ha troppa forza per l'Austria, e però deve combattere finché rimangale un fiorino, ed un soldato, eccettuate circostanze che a noi non è dato il prevedere. Oltre di ciò, que' popoli di Alemagna che si troverebbero nel medesimo interesse di conservare i porti dell'Adriatico, non mancherebbero di unirsi, e di perpetuare la lotta, fino a che dato lor fosse di sostenerla. Può ad essi applicarsi il famoso detto

di Shakspear «to be or not to be» essere o non essere. Ecco la questione.

Ciò che noi diciamo non è per scoraggiare l'Italia; imperciocchè noi confidiamo in questa causa che è causa della libertà dei popoli; è causa di Dio, perchè benedetta, cheché se ne dica, dal suo Vicario. La sorte d'Italia sta nelle sue mani, se essa lo vuole può fidatamente contar sul trionfo. Ciò che noi diciamo tende a crescere il suo coraggio, ad impugnarla, a raddoppiare energia, e sforzi per cacciar lo straniero dal sacro suolo della Patria; ad eccitarla all'unione, senza di cui non v'ha forza possibile; a dimostrare a coloro che son rimasti ne' proprj focolari, e non han potuto volare alla difesa della Patria, esser mestieri imporsi sacrificj d'ogni maniera sia per soccorrere ai generosi che si son consacrati a questa santa e nobile causa, sia per mantenere l'ordine, e la pace al di dentro, sotto pena di perdere il frutto di tante durate fatiche. E, come difatti potremo sostenere la guerra straniera, qualora in mezzo a noi regnasse il disordine e l'anarchia? Italiani, mostratevi degni del vostro nome, sappiate fare alla patria il generoso sacrificio delle vostre opinioni personali: quando la vittoria avrà consacrato la vostra indipendenza, potrete allora discutere gl'interessi interni della Patria, e le forme che potranno meglio procurarle stabilità, grandezza, gloria, e prosperità, di cui è bisognosa estremamente. Rinunziate per poco alle vostre passioni, ai vostri sdegni per non pensare che alla salute d'Italia; chiamatela tregua di Dio! Rimettete a miglior tempo la discussione delle riforme, che potrebbero dar luogo a dissensioni; non vogliate dimenticare, che i vostri fratelli combattenti per voi han bisogno di aver l'animo tranquillo sul destino di coloro che ci son cari, e che in tutti i casi hanno diritto al par di voi d'essere consultati su le riforme, che alcuni credono utili, altri non vogliono, e la massa non ancora comprende; unitevi ai vostri Sovrani per aggiungerli forza a ben compire la grande intrapresa, che voi avete con tanta nobiltà incominciata. Questo è il vostro dovere, dovere glorioso a compiere, e compiuto ferace della patria indipendenza. Per lo contrario se vi lasciate aggirare dalle suggestioni dei vostri nemici tanto più pericolosi quanto di apparenza più seducenti; se vi abbandonate a dimostrazioni illegali che turbino la pubblica pace, e gettino il terrore nell'animo dei cittadini tranquilli, e lo scoraggiamento nel cuore de' vostri campioni, la Patria sarà perduta, e voi ne sarete reputati i traditori.

Situazione di Pio IX.

(Continuazione e fine.)

«La causa dell'Indipendenza Italiana è un' causa che attira tutte le nostre simpatie; ma noi non crediamo, e Pio IX. non l'ha creduto egualmente, che il Papa possa essere il capo di un movimento esclusivamente politico. Come Principe Italiano, egli ha espresso la sua franca adesione, né gli si può domandare di più. Questo è quello che non hanno capito certi politici; essi han tentato di fare del capo della cattolicità un capo di partito, e un istromento per realizzare i loro progetti. Qual contrasto tra la gioia frenetica dei primi mesi del regno; e la mesta voce dell'allocuzione, in cui Pio IX. dice ai Romani: « Mio popolo cosa ti ho fatto? » In questo giorno il Vicario di Gesù Cristo vivamente si modellò sul suo Divino Maestro. All'Osanna del trionfo, succedettero ben presto le bestemmie del Calvario.

«Noi abbiamo però luogo a tranquillarci; il vero po polo (del di cui nome tanto si abuso) rides'asi dalla sua ingratitude, e riconosce le suggestioni di un partito il quale fu sul punto di toccare la meta delle sue perverse speranze. Ma ad onta di questi deplorabili avvenimenti, coloro che amano, rispettano l'adorato nostro Pontefice, non debbono punto affliggersi, né revocare in dubbio quelle misure, che sembrano aver provocato così tristi risultati. Pio IX. ha dato tutte le riforme con calma, senza esservi forzato, guidato sempre dal sentimento solo della giustizia. Noi siamo anche persuasi ch'egli non siasi lasciato sorprendere dalla generosa illusione di credere gli uomini migliori di quello che sono. Un colpo d'occhio sugli ultimi avvenimenti deve convincere i più ostinati, che il Papa è stato veran ente ispirato. Non ve n'è una di quelle riforme che non fosse necessaria. È facile il comprendere come molti increduli, e molti protestanti di carta vis'a accusino il Papa di aver inaugurato il movimento rivoluzionario; il dispetto, gl'interessi delusi danno luogo a pronunziare così torti giudizj: ma che i Cattolici si lasciano strascicare ad associarvisi è il colmo dell'accecamento. Riguardo a noi, perseveriamo più che mai nella nostra intiera fiducia in Pio IX., anche come Sovrano Temporale, e crederemmo cambiare opinione di cedere a un moto di debolezza, e mancare di quello spirito di fede necessaria tanto in politica, quanto in Religione. Le stesse persone, che ora deplorano l'attitudine di Pio IX., sarebbero i primi a levare al cielo la sua sapienza, se una reazione che noi crediamo impossibile venisse a manifestarsi.

«Con queste parole abbiamo inteso di tranquillizzare alcuni spiriti relativamente al Papa, e vorremmo egualmente ispirar loro maggiore circospezione circa i sforzi di alcuni scrittori e Giornalisti Cattolici, i quali pretendono di conoscere il tempo presente, e prendervi la posizione che essi credono la più favorevole agli interessi della Religione, e della libertà. Questi difensori non sono che uomini, e possono perciò in gannarsi: possono anche per imprudenza dar causa a conseguenze disastrose, ma son sempre forti nella rettitudine delle loro coscienze, e nella purezza delle loro intenzioni. Una tal posizione però è ben difficile, perchè coloro, i quali adottano interamente la massima di lasciar fare, e di lasciar correre, trovino nel loro cuore indifferenza, se non compatimento, per quelli de' qual taceano lo zelo di temerità ma verrà finalmente un giorno, in cui li sforzi anche inutili, non saranno avanti Iddio privi della mercedde,»
(Voix Cath)

NOTIZIE DI ROMA

ALTO CONSIGLIO

Seduta del 30 Giugno

PRESIDENZA DEL PRINCIPE ODESCALCHI

Dopo qualche lamento sulla mancanza dei Stenografi si fa lettura del progetto d'indirizzo in risposta al Delegato di S. S. ed a quello del Ministero. Esso era così concepito.

Progetto di risposta dell'alto Consiglio
Al discorso del Delegato Apostolico e del Ministro

BEATISSIMO PADRE!

Se ad addegnare l'altezza de' benefizj bastassero alla ricognoscenza del popolo le parole di ringraziamento, e di lode, non potrebbero queste avere né più degno, né più nobile argomento della munificenza del Principe datore dello Statuo fondamentale, che l'universale bisogno, e l'umana dignità reclamavano. Persuaso nella saggezza della Vostra mente, che la vita de' popoli unicamente consista nella grandezza, e guarentigia delle civili e politiche istituzioni, a queste, o Beati simo Padre, volgeste, la prima Vostra Cura, ed il vostro primo pensiero, posciachè per divina provvidenza Vi assisteste sul soglio pontificale Capo, e padre dell'intera cristiana famiglia, e Sovrano Reggitore di non piccola parte d'Italia a Voi affidata. Roma conobbe nella parola di pace il pontefice, nelle istituzioni, il principe rigeneratore, nelle benedizioni all'Italia, l'Angelo nunciatore di non atteso gaudio, e banditore di sospirata civile libertà. L'intera Europa ne fu scossa ed il plauso ebbe un eco per tutta la terra.

In questa universale letizia di felici augurii, in un giorno di eterna ricordanza, desideraste Voi, che in questa stessa città di Roma, la quale per lungo corso di secoli vide il sorgere, e il cadere degli imperii, l'avvicinarsi di tante sorti di dominatori, e di popoli, in questo augusto centro della cristiana religione, e della cattolica unità (al quale nulla par che convenga, se grande e meraviglioso non sia) voleste Voi, o Beatissimo Padre, che fra le stesse mura convenissero e raccolti insieme sedessero i componenti l'alto consiglio, e gli eletti rappresentanti del popolo.

Alla grandezza di quest'atto secolare degnamente rispondevano le parole dell'onorevole Vostrò Delegato Eminentissimo Cardinale Altieri. «La Santità de Nostro Signore, diceva egli, si rallegra con Voi, e ringrazia Iddio, perchè siasi potuto giungere ad introdurre ne' suoi stati quelle forme politiche richieste dall'esigenza de' tempi, e che sono conciliabili con la natura del suo pontificio governo. Ora a voi si appartiene, o Signori, il procurare di ritrarre dalle nuove istituzioni quei beneficj, che Sua Santità ha desiderati nel concederle. «Nè da queste espressioni di sublime paternità dissentiva l'autorevole ministero destinato a reggere le pubbliche cose, allorchando in nome della santità vostra, del nuovo ordine costituzionale ci teneva discorsi. Poneva Esso a fondamento di vera civiltà la religione pura, e santissima, che educando il popolo a generosi e morali principj degno lo rende delle ottenute istituzioni. Accennava in brevi parole alle difficoltà de' tempi, all'esaurimento dell'erario, alla responsabilità effettiva, e non illusoria de' ministri, e de' funzionarij, ed infine alla necessità di utili provvidenze, e di larghe riforme per tutto lo stato in ogni parte del pubblico reggimento. Toccava eziandio alcun che in proposito della guerra, che per la indipendenza nazionale d'Italia si combatte; ricordava le relazioni politiche, di stretta, e leale amicizia con le altre Provincie italiane, e ne confortava con l'annuncio del felice successo, che a beneficio della causa nazionale sperava fosse per derivare dalle riassunte pratiche di una Lega politica con Varii Stati d'Italia. Diceva, come obbedendo alla paterna sollecitudine della Santità Vostra, abbia dato opera a porre le truppe regolari, e i volontari pontifici sotto il comando di Sua Maestà il Re Carlo Alberto.

Aggiungeva da ultimo il Ministero come a stringere molti legami di buona vicinanza e di amicitia col finitimi popoli, siasi caldamente adoperato presso il Governo Sardo per la pronta spedizione di abili Commissarij alla valorosa nazione ungherese nella intenzione di conseguire lo stesso oggetto. E rendendo la dovuta giustizia alla dottrina ed alle virtù della nazione Alemanna, protestava palesemente, e solennemente non essere l'Italia mossa all'ambizione di conquista nell'attuale suo commovimento; ma volere solamente restarsene dentro a' suoi naturali confini, padrona di se, ed indipendente da esterna diminazione, unicamente intesa alla prosperità de' suoi figli, ed all'incremento, e perfezionamento di ogni maniera di sapere, e di arti, al che sembra essere stata in ispecial modo, ed in tutti i tempi dalla Provvidenza destinata. Per le quali cose tutto

il consiglio, e cooperazione nostra richiedeva. — E ne giova sperare, che non sia per fallire allo scopo l'onesta domanda. — Opera daremo, per quanto è in Noi, cittadina, volentierosa, infaticabile: giacché se in bene ordinato, e tranquillo andamento di cose il mostrarsi inerte è vergogna, ne'supremi bisogni della patria è diltito. Niuno è di noi, che questa verità profondamente non senta; niuno è di Noi, che oggi solennemente non la proclama per modo che non abbia aggravarci la taccia di imperosi, o disutili cittadini. In questa non superba, ma sincera manifestazione dell'animo nostro abbiate, o Beatissimo Padre, una ferma testimonianza della nostra gratitudine, ed una solenne dichiarazione della inalterabile nostra devozione alla Sacra Vostra Persona, alla Religione, alla Patria. A tutela di questa, a sviluppo, e consolidamento delle liberali istituzioni niuna cosa al certo è più efficace che la pubblica tranquillità. A mantenere la quale si volgono ora a voi, o Beatissimo Padre, le calde nostre preghiere, alla responsabilità de' Ministri, de' Presidi, de' Magistrati, alla coscienza de' cittadini, all'amore del popolo, al coraggio, e allo zelo delle cittadine Milizie.

Nostra cura fra le altre principissima sarà di cooperare unitamente agli onorevoli Deputati delle Provincie all'ordinamento delle finanze, onde per la mala amministrazione, per la mancanza del credito pubblico, de' mezzi di commercio, e d'industria non abbia a paralizzarsi l'azione di quel principio vitale, che venendo meno, induce i popoli a risoluzioni disperatissime con immenso, e talvolta irreparabile danno della proprietà, della morale libertà. Tenga Iddio lontani si tristi giorni da Noi.

Leggi e condizioni imperiose oggi ne impone il tempo, e sarebbe arrogante, e forse vana pretensione, sperar vita di civiltà lottando coi tempi. Ogni secolo ha i suoi bisogni, le sue passioni, il suo proponimento. La vita del secolo nostro è un pensiero d'indipendenza, una fiamma di nazionalità. Arde antica in Italia, come in lei sono anti che la sventura e la gloria! Questo fuoco di libertà invade ora le menti e gli italici petti: mentre gli avvenimenti che si sono fin qui con immensa rapidità succeduti, chiaramente addimostrano la potenza irresistibile, meravigliosa di un principio nazionale rigeneratore, che disdegna del pari la monarchia assoluta, e la libertà licenziosa. In sì gravi rivolgimenti di fortune e di cose Roma nella sua specialità intangibile, potentissima vede oggi inseparabili cattolicismo e nazionalità: e supremi, né mai perituri beneficii se ne promettono.

BEATISSIMO PADRE! La nostra sociale, e politica rigenerazione è opera dell'animo vostro paterno; e come la sospirata era novella ha principio e nome da Voi, così ne porierà nei secoli avvenire l'augusto Nome. Padre, Sovrano, e Pontefice accogliete benignamente l'amore de' figli, la gratitudine de' sudditi, e la profonda riverenza end'è compreso l'Alto Consiglio.

Il progetto d'indirizzo viene approvato in genere.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 1 luglio

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI

VICE-PRESIDENTE.

Ordine del giorno.

1. Lettura del processo verbale delle due ultime sedute.

2. votazione definitiva del progetto d'indirizzo.

3. Discussione delle leggi per l'armamento.

La seduta è aperta alle 12 e mezza (1).

Si fa lettura del processo verbale della seduta del 30 Giugno; approvato. Si continua la lettura di quello del 1 Luglio.

Il Sig. Mayr fa osservare una mancanza in quel processo verbale per cui si dicesse al Ministero nell'ultima seduta, cioè se esisteva un Ministro d'istruzione pubblica, alla quale interpellazione il Ministero non credette rispondere.

Si fa l'appello nominale. I Deputati presenti sono 59 ed è aperta la seduta.

Il Vice-Presidente legge una lettera del conte Mazzoni che essendo stato nominato Governatore nella provincia di Ravenna si crede necessitato di abbandonare la camera in qualità di Deputato.

I Sigg. Potenziani e Pantaleoni incaricati a vegliare e dirigere la Gazzetta di Roma nel rendiconto delle sedute del parlamento espongono le principali difficoltà incontrate dal Ministero, e leggono alcune misure da loro prese e che credono necessarie a tal'uopo, le quali in compendio sono le seguenti:

1. Il Sig. Ministro dell'interno procurerà un maggior numero di stenografi;

2. Un copista dopo la traduzione dalla stenografia trascrivere i discorsi di ogni oratore;

3. Ogni Oratore avrà un'ora di tempo per rivedere il suo discorso incominciando subito appena sciolta la seduta.

Bonaparte. Un'ora è troppo.

4. Sarà dovere del Deputato far prendere e riportare il suo discorso al banco dei Segretarij.

Orioli. Gli stenografi potrebbero far sapere presso a poco l'ora in cui i discorsi saranno decifirati.

5. Non sarà lecito alterare i concetti, ma solo riordinarne la frase.

6. I discorsi corretti saranno depositati al banco dei segretari per essere quindi stampati.

Il Vice-Presidente. Propone di far stampare il progetto e rimetterne la discussione a domani.

Orioli. Non ne vede necessità.

(1) Il Sig. Sturbinetti in una lettera espone i motivi dell'assenza del Presidente Sereni.

La proposizione del Vice-Presidente viene ammessa. Si passa alla votazione definitiva del progetto d'indirizzo.

Bonaparte. Domanda qual titolo dovrà portare questa risposta, se deesi chiamare risposta alla Corona, o al Ministero.

Sterbini. A chi sarà diretta?

Vice-Presidente. Al Principe.

Il Relatore della Commissione legge il progetto d'indirizzo.

Orioli. Dice essere assai dispiacente che tali e tali articoli sieno stati votati da' suoi Colleghi; vedere egli l'impossibilità di fare un nuovo indirizzo; domanda peraltro alla Camera se lo scopo che si è proposto sia quello di far presto, o bene. Aggiunge inoltre essergli dispiaciuto non poco l'indirizzo pria di discuterlo, esserne poi restato dispiacentissimo dopo discusso. Dalla gara di emendare è nata una certa calca di aggiungere molte nuove idee a certi articoli mentre sono stati lasciati in dimenticanza varj altri. Un discorso alla Corona esser deve, categorico, opportuno, col dire il necessario; non essersi detto dalla Camera quello che era dell'opportunità: il parlamento, aggiunge, non esser stato coerente a se stesso; ci professiamo devoti al principe ed intanto la Camera parla a questo di guerra, quando Egli nulla vuole saperne: vi è anche di peggio; siamo cioè in opposizione con noi medesimi, dappoiché circa la responsabilità del Ministro degli affari esteri, o questo è approvato e riconosciuto, o no; nel primo caso è egli responsabile in forza della legge, nel secondo non abbiamo allora noi di che vedere. Termina l'illustre oratore col dire che la Camera non ha finora ben descritta e presentata al Sovrano la vera situazione del paese, perciò non potrà mai esistere perfetta armonia fra Principe e Popolo.

Il progetto di risposta è stato ammesso senza ulteriori modificazioni.

Bonaparte. Legge alla Camera una protesta ufficiale dei Cittadini di Vicenza diretta al nostro governo per mezzo del Cardinale Legato di Ferrara. Domani il suddodato Deputato ne interpellerà il Ministero. Si legge la proposta del Ministero e della Commissione sul progetto di armamento, i principali articoli sono: portare il numero effettivo dell'armata a 24,000 uomini che debbono restare al servizio per tre anni, incominciando col l'ammettere tutti quei corpi volontari, e tutto dovere essere regolato da buoni e capaci ufficiali ed organizzatori esteri, che godranno la fiducia del governo.

Ciccognani. Rinviene mancanza di forma in tal legge, dovendo questa essere fatta a nome del Principe.

Mamiani. Si salva dicendo non trattarsi di legge ma sibbene di un decreto.

La Camera allora ha deciso di non prendere tale esempio per un sistema generale.

Sterbini. Interpella il Ministro della guerra sullo scioglimento dei corpi franchi reduci dal Veneto, se questo ho avuto luogo per ordine del Ministro.

Principe Doria. Confessa che disgraziatamente una diecina di battaglioni sono stati licenziati senza suo ordine, ma è già stato spedito un commissario speciale onde rimediare al male.

Si ode confusamente, il suono continuato del campanello del Presidente, un progetto di legge per l'armamento; e tutto ciò che abbia impotuto rilevare di più preciso in quel frastuono si è che l'effettivo dell'armata in tempo di guerra sarà di 24,000 uomini comprese le armi speciali; che la durata del servizio sarà di tre anni; che gli esteri potranno essere incorporati nei nostri reggimenti, i quali formati da ufficiali organizzatori esteri che potranno anche comandare nella presente guerra.

Dobbiamo notare che il Ministero ha dovuto sentire delle parole dispiacenti per la sua imparzialità, talmente che l'abbiamo sentito ridurre a questione di vita o di morte la mozione d'un Deputato che proponeva dovere primieramente accettare gli ufficiali statisti trascurati sinora.

Sul finire della tornata il Ministro delle finanze s'è raccomandato alla Camera per discutere al più presto la proroga del corso forzoso per i biglietti della Banca Romana. Rimesso a domani.

La Camera prima di ritirarsi decide che una deputazione di dieci membri sce ti a sorte verranno eletti anche domani per presentare al Principe l'indirizzo votato oggi. — La seduta è disciolta alle 4 e mezza.

— Essendosi la Santità di Nostro Signore degnata di accettare la spontanea rinunzia, data da Sua Emza Rma il Sig. Card. Ciacchi a legato della città e provincia di Ferrara; Sua Ecceza il Ministro dell'Interno, udito il volere della medesima Santità Sua, ha nominato in vece di lui, col titolo di Pro Legato, il Sig. Conte Francesco Lovatelli, attuale Pro-Legato di Ravenna, snrogandogli in quest'uffit sig. Conte Francesco Manzoni. (Gazzetta di Roma)

— Jeri mattina Sua Santità ha tenuto Concistoro per la elezione dei Vescovi, fra quelli diocesi vi sono della Polonia, russia, ed allora sembra certo che le vertenze colla Russia siano del tutto combinate.

— I Canonici di S. Pietro hanno creduto della loro convenienza, e con ragione, rimandare i doni presentati dal Senato Romano alla Basilica di S. Pietro, perché mancante delle decenti formalità dovute in tal circostanza.

Con ordinanza del 30 giugno, il nostro benemerito municipio si è degnato di fissare il prezzo del pane per la città di Roma come segue:

Pane in pagnottelle	baj. 29	la decina.
Pane di grosso volume 1 ^a qualità	baj. 23	"
Detto 2 ^a qualità	baj. 19	"
Detto 3 ^a qualità	baj. 16	"

Riservandoci di fare su di questa tariffa, in tempo opportuno, le nostre considerazioni.

BOLOGNA 29 Giugno — Il Quartier Generale dell'armata Sarda è stato trasportato a Lazise. Il 25 si udì un grande cannoneamento dalla parte della Chiosa, ove i Piemontesi debbono in gran numero aver passato l'Adige per battere Verona alla sinistra del fiume. (Gaz. di Bologna)

NAPOLI — Le Camere sono state aperte il primo luglio; il discorso della corona non contiene cosa di rilievo, e si può dire una copia fedele delle parlate di Luigi Filippo o della regina Vittoria.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA.

Avvenimenti deplorabili sono accaduti alla Martinnica ed alla Guadalupa. La notizia degli avvenimenti della metropoli e la prossima emancipazione ha fatto scoppiare una Rivoluzione per parte dei Negri e dei Mulatti. Le case dei Bianchi sono state incendiate, e molti sono stati orribilmente massacrati, dimodoché il Governatore per calmare la rivolta è stato costretto abolire immediatamente la schiavitù. Il 25 maggio le cose non erano ancora del tutto in calma.

— Nell'Univers, Nella stessa data leggesi: (24 dieci di sera). Per tutta la giornata si sono vedute entrare in Parigi truppe di diversi corpi che venivano dalle vicine città della Comarca, e da diversi dipartimenti, la popolazione li ha ricevuti con segni di gioia e di riconoscenza. Gli insorti successivamente respinti dalle loro posizioni sembrano esser riconcentrati nel Rione di S. Antoine. Il Generale Changarnier è stato nominato comandante generale di tutta la guardia nazionale di Parigi.

Si annunzia la nomina di Luigi Bonaparte a colonnello della guardia nazionale della seconda legione della Comarca.

— Il 25 alle 3 pomeridiane gli insorti hanno inviato parlamentari all'Hotel de Ville ed all'assemblea nazionale per domandare il disarmamento della Guardia Nazionale, l'allontanamento di tutte le truppe e trenta milioni per le fabbriche nazionali: le proposizioni non furono accettate, e gli inviati furono subito arrestati; il numero de' prigionieri ammonta più di 4000. Gli insorti mancano di munizione. (Union).

— Da lettera particolare di Marsiglia degna di fede li 27 Giugno 1848.

Dopo il giorno 24 del corrente l'ordine pubblico in questa città non è stato più turbato, non lasciando peraltro di esservi una qualche agitazione.

La insurrezione avvenuta a Parigi il giorno 22. non fu repressa completamente che solo il giorno 26 per cui sonovi stati quattro giorni di continuo fuoco; vari dispacci telegrafici che leggonsi né vari giornali di questa città ce ne descrivono la progressione e l'esito; la lotta è stata disgraziatamente lunga e terribile. La guardia nazionale di Parigi ha fatto molto bene il suo dovere, ed ha mostrato un valore che sa veramente di patriottico eroismo, a questa è giunta in rinforzo quella di tutte le città circonvicine, la guardia mobile, e la truppa di linea che insieme pervennero a distruggere (parola usata in un dispaccio telegrafico) gli insorti.

È certo che la commissione del potere esecutivo ha dato la sua dimissione, e l'assemblea nazionale ha concentrato tutti i poteri nel generale Cavaignac.

L'ultimo dispaccio telegrafico pervenutoci porta la data di questa mattina alle 8 e mezza e si esprime precisamente in questi termini.

« Oggi Parigi è pienamente tranquilla, e tutto è rientrato nell'ordine ».

Parigi è stata messa in istato d'assedio.

VIENNA 18 Giugno. Si ha da Praga la notizia che il bombardamento è cessato, e la Città si è arresa col presentare 40 ostaggi. (Moniteur Prussien).

26 Giugno. — L'arciduca Giovanni arriverà qui domani, le truppe stanziato nelle vicinanze di Vienna debbono essere considerevolmente aumentate.

— Il processo istituito da un consiglio di guerra contro il già comandante della città e fortezza di Venezia, conte Zichy, deve essere condannato a morte, ed il ministero della guerra propone a S. M. di confermare la sentenza. (Gaz. d'Aug.)

BERLINO 15 Giugno. La grande notizia del giorno è la disfatta del Ministero nell'assemblea nazionale; la sinistra ha trionfato. Il progetto di costituzione è stato rigettato con una maggioranza di 46 voti, ed una commissione è stata nominata per comporne una seconda. Si domanda ora cosa faranno i Ministri ed il Re.

FRANCOFORTE 20 Giugno. Nella tornata di oggi l'assemblea nazionale ha adottato ad unanimità la mozione seguente del Sig. Kohlpazer: l'assemblea nazionale considera come una dichiarazione di guerra alla Germania ogni attacco contro Trieste, o di qualunque altro Porto Tedesco.

Si tratta comporre il Triumvirato Germanico col Principe Guglielmo di Prussia, l'Arciduca Giovanni, ed il Principe Carlo Leopoldo di Baviera.

(Gazz. di Augusta).

— Si legge nella Gazzetta d'Augusta. « Nella seduta d'oggi è stato deliberato con grande maggioranza di suffragi, che la Confederazione Germanica considererà come caso di guerra contro la Sardegna qualunque attacco contro Trieste.

RUSSIA. Frontiera di Prussia 15 Giugno. Le notizie della marcia delle truppe Russe verso l'occidente, sono senza fondamento, anzi il numero delle truppe dell'interno è stato diminuito.

(Gazz. di Voss).

AMERICA. I Giornali Americani del 7 Giugno portano che il trattato di pace fra il Messico e gli Stati Uniti è stato firmato.

TURCHIA. Le lettere da Costantinopoli 30 maggio annunciano l'arrivo del general Aupich, nuovo ambasciatore della repubblica francese. La Porta ha ricusato di prestargli i saluti d'uso, e tale rifiuto fu da lei mantenuto, malgrado le dichiarazioni in contrario fatte dal generale, il quale, vista l'impossibilità di far recedere il Divino da tale risoluzione, sbarcò ed effettivamente non ebbe salute di sorta. Molte voci sono in giro sulla causa di questo atto, ma sembrano tutte esagerate. Pare che la Porta invocò l'uso diplomatico, giusta il quale non si riconoscono gli ambasciatori di governi provvisori. Il generale si è poi di nuovo imbarcato per recarsi a Terapia, ove stabilirà la sua dimora. Fra pochi giorni farà visita officiosa al ministro degli affari esteri ed al Gran Visir.

(A. Z.)

ULTIME NOTIZIE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

TORNATA DEL 4 LUGLIO 1848.

Presidenza dell'avvocato Sturbinetti.

Si discute il progetto del ministero per ottenere una proroga di due mesi relativamente al corso forzoso dei biglietti della Banca Romana.

Il Sig. Lunati, ministro delle finanze espone i motivi di tale proroga considerate le difficoltà attuali dell'erario ed i bisogni di spese urgenti.

Il progetto di legge chiede nell'art. 1. la proroga del corso forzoso a norma dell'ordinanza ministeriale; l'art. 2. porta che i biglietti non saranno pagabili in buoni del tesoro che negli ultimi dieci giorni di detto Corso.

Marini. — Oltre varie considerazioni domanda che il corso suddetto sia esteso anche a tre o quattro mesi.

Un deputato legge un lungo discorso che ci sembra poco in relazione colla materia della discussione, combatte il progetto di legge.

Sig. Vinchi. — Espone alcune massime generali per dimostrare all'Camera quanto sia opportuna l'emissione della carta moneta. Il Sig. Ninchi parla da negoziante esperto.

March. Poteziani. — Sale alla tribuna con gigantesco portafoglio e per ben 3/4 d'ora annunzia la Camera col fare la storia tutta della Banca Romana, leggendo ora le proprie elucubrazioni, ora decreti, ordinanze ministeriali, ect.; invoca la giustizia, la libertà e contro le usurpazioni del ministero e termina la sua dimostrazione implorando la condiscendenza del parlamento in favore della Banca, di cui fu già direttore e dove pare abbia lasciato care memorie.

Lunati. — Ribatte uno ad uno tutti gli argomenti del preopinante e salva l'onore dal suo portafoglio assicurando la Camera che se il governo pagasse ora la banca e la facesse rientrare nelle sue naturali attribuzioni esso non potrebbe sussistere. Dunque è per salvar la Banca che il governo presenta la legge di proroga!!!

Posta ai voti la legge in genere è ammessa.

L'art. 1 è egualmente votato.

Montanara. — Domanda il ministro delle finanze perchè egli restringa ai soli 11 ultimi giorni l'articolo dell'ordinanza del mese d'aprile che dà al possessore dei biglietti di Banca la facoltà di cambiare la sua carta contro i buoni fruttiferi del tesoro?

Lunati. — Cerca di provare che il ministero ha avuto giuste ragioni per farlo, non possiamo ammetterle come valide.

L'art. 2. messo ai voti viene passato.

Si propone quindi di votare un credito di due milioni al ministero.

La Camera rimanda all'esame delle sezioni.

— Ci scrivono da Bologna che il 2 regimento esteri al servizio della santa sede compreso nella capitolazione di Vicenza e che trovavasi già nelle legazioni abbia avuto richiesta da S. M. il Re Carlo Alberto di por-

tarsi di guarnizione a Modena onde dar cambio a quella truppa perchè possa questa far parte dell'armata.

Dicesi di più che il 1 e 2 battaglioni Granat. Pontifici compresi nella capi olazione di Treviso abbiano avuto anch'essi la stessa domanda.

FRANCIA

Da dispaccio telegrafico in data del 28 abbiamo che il General Gavagnac è stato proclamato presidente della Repubblica, ringrazia tutti i Prefetti delle loro cure, e quindi crede inutile chiamare la guardia nazionale mobile delle province.

— Si dice che il partito della Repubblica abbia a piangere tra le morti accadute quella specialmente del bravo generale Lamoricière, e tra i feriti gravemente il rappresentante del popolo Bixieux che in un con l'altro rappresentante Bonjeau aveva fatto mozione perchè l'assemblea ne prendesse parte per conservare l'ordine, ed il Sig. Adolfo Baudon Vice-Presidente della Società di S. Vincenzo de Paoli, ed il Sig. Thayer presidente del Circolo Cattolico.

ARTICOLI COMUNICATI

Sig. DIRETTORE

L'amor puro, l'amor sincero, l'amor sacro della verità, e del pubblico bene, che vi ha fatto impugnare la penna, e che vi ha dato l'impulso a far dono di un giornale costituzionale ai Romani, esigevo, che con eguale purezza, e con eguale sincerità ci manifestaste le vostre opinioni politiche. Le giovani camere, ed i giovani popoli dello Stato pontificio nella improvvisata vita costituzionale abbisognano di guide sicure.

La pubblica opinione presso di noi è incerta e timida, e ne ha dato la prova ne' collegj elettorali, ove appena un quinto degli elettori si è presentato ad esercitare un sì importante diritto. Non ne attribuite la causa alla invecchiata opatia di questo popolo per i pubblici affari, poichè quando ha creduto di poter coadiuvare al bene, ed all'onore dello Stato e dell'Italia si è mostrato pronto animoso, e generoso più di ogn'altro popolo italiano. La sola città di Roma ha dato tremila volontarj all'armata dell'indipendenza italiana in 24 ore.

Ma disgraziatamente quella luce, che rischiavava i primordj del risorgimento italiano si è offuscata. Gli avvenimenti di Napoli, la non giustificata strage dei Toscani, la troppo sollecita fusione di Parma e Piacenza al regno Sardo senza tener conto dei diritti della S. Sede su quel ducato, l'abbandono di Vicenza, e de' suoi bravi difensori, l'assoluta inazione dell'armata piemontese, il continuato garbuglio di Roma, l'ipotetica federazione italiana mai verificate hanno gettato anche ne' petti più coraggiosi dubbj, e diffidenze.

A tuttociò aggiungete la studiata riservatezza dei deputati romani, de' quali veruno ha voluto emettere una pubblica e solenne professione di fede politica che molto avrebbe contribuito a dissipare i timori di una reazione pur troupe propagati nel popolo, che ingannato, traviato impoverito non vede nelle riforme, e nelle istituzioni liberali; che un nuovo campo operato agli intriganti, ed ai bagarini a sempre più opprimerlo.

Le camere, e la stampa dovrebbero rappresentando al ministero la vera situazione del paese rassicurare gli animi, rianimare le speranze, eccitare la fiducia. Che questo sia il bisogno, che questa sia la necessità del momento, voi sig. Direttore ne dovete convenire. In verità però noi non abbiamo diritto nè di rimproverare nè le camere, nè la stampa se si mostrano non curanti delle sofferenze del popolo. Due soli deputati a quel che io sappia hanno fatto procedere la loro elezione da un manifesto sulla fede politica quei di Subiaco, e di Acquapendente, tutti gli altri e specialmente quei di Roma si sono tenuti nella riserba, dimodochè possono essere a loro talento o liberali, o retrogradi, o progressisti, o conservatori non avendo contratto verso de' loro elettori alcuna obbligazione di seguire un partito, o l'altro.

La stampa mancante di un vero scopo, di una determinata direzione, afferra alla giornata ogni questione, la svolge, generalmente parlando con molto talento, ma per correre appresso alla novità l'abbandona poi al caso, simile a quegli indolenti agricoltori, che sparsa la semenza credono, che la natura debba fare il resto, e che il seme una volta gettato debba senza altra cura da sè germogliare, crescere, e dar frutto.

Che dovrà pensarsi del vostro giornale? Sarà da sperarsi, che possa esso dirigere al bene la pubblica opinione? Perdonate la mia libertà voi, che avete indossata la divisa di costituzionale vi mostrate anticostituzionale fin dal vostro nascere.

E sorta nel seno della nostra Camera de' Deputati una questione inaudita anche nei più vecchi stati rappresentativi. Si è voluto trattare di accordo, di disaccordo tra il Ministro, ed il Principe. È questo un giudizio che la sola Sovrana autorità deve emettere: Secondo lo Statuto Fondamentale il Sovrano ha la libera scelta de' suoi Ministri, finchè questi conservano il loro posto devesi credere, che il Sovrano sia con essi d'accordo. Se fosse lecito costituzionalmente parlando supporre che gli atti del ministero non siano l'espressione della volontà Sovrana, sarebbe pur lecito ad ognuno contrariarne l'azione, trasgredirne gli ordini, la costituzione autorizzerebbe la disobbedienza, e perciò l'anarchia.

È dato alle Camere opporsi alle domande del Ministro, negargli l'adesione, e la fiducia, con queste armi costituzionali debbonsi attaccare i Ministri, tuttociò, che è fuori di questa opposizione legale non può essere che spirito di fazione e di raggio.

Il Ministro attuale ha il torto di dissimulare i veri bisogni del popolo, egli crede di aver fatto tutto con la dichiarazione di proseguire la guerra della indipendenza. I monopolj, che rovinano le popolazioni, che fomentano le reazioni. L'incaglio dell'agricoltura, lo squallore delle arti, l'annientamento del commercio, la pubblica miseria non sono cose, che attirino la sua attenzione. Egli si mostra pressochè insensibile ai patimenti delle popolazioni. Se voi sig. Direttore come ne avete dato alcun barlume sviluppaste questi essenziali argomenti nel fare una giusta opposizione al ministro meriteste bene del Principe e del popolo, e servireste come è vostro assunto alla costituzione, ed alla patria.

Non vi dispiacerà di rendere pubbliche queste righe, che sono di attestato alla fiducia, che il vostro giornale riscuote presso gli uomini di buona volontà.

G. D.

Ci riserviamo in altro numero di fare su di questo articolo qualche osservazione.

A giustificare l'Amministrazione Generale delle poste dai reclami dei nostri militi che trovandosi alla guerra nell'Alta Italia erano privi delle notizie dei loro parenti ed amici, è necessario che il pubblico conosca l'iniquità scopertasi dietro le più accurate indagini praticate da questa Generale Soprintendenza delle poste onde rintracciare la causa di un tal disagio. Rilevasi dunque dagli atti d'Ufficio della Direzione Postale di Ferrara, che dopo la Capitolazione di Vicenza vennero ivi respinte dagli Uffici esteri del Veneto tutte le lettere colà dirette ai nostri militi, ancora legate in mazzi come vi erano state mandate dallo stato Pontificio. Questo fatto riconosciuto dalla maggior parte dei Civici reduci da Vicenza, ai quali vennero le dette lettere mostrate intatte dal Direttore della posta di Ferrara, prova non solo l'ingratitude con cui quegli Uffici esteri corrispondevano agl'immensi sacrificj incontrati dai nostri militi per sostenere la loro causa, ma conferma ancora quanto poca ed anzi niuna cura ne prendevano i loro capi, senza punto secondare la beneficenza del paterno nostro Governo che dal canto suo aveva esonerato dalla tassa postale tanto in arrivo quanto in partenza tutte le corrispondenze epistolari degli stessi militi colle loro famiglie.

DOMENICO BATTELLI Direttore responsabile.